Istituto Gonzaga

PALERMO

CLASSI IV LICEO

Vincenzo Cuva (IV Scientifico) – Giulio Furitano (IV Classico),
Giada Giacchino (IV Scientifico) – Roberta La Cavera (IV Classico),
Mario Lentini (IV Scientifico Stem) – Mattia Fabrizio Zoncu (IV Scientifico)

Docenti: Giuseppe Rizza, referente, e Guglielmo Acciaro

Palermo, un caso ancora aperto: "*U Caravaggiu arrubbatu*"

1

Le sorelle Gelfo

(Roberta La Cavera)

Notte fra il 17 e il 18 ottobre 2021, Palermo

Cara sorella, ti penso e affido la tua anima a Dio tutti i giorni da quando te ne sei andata.

Ho ritenuto necessario dedicarti un momento di preghiera proprio qui all'Oratorio San Lorenzo di Palermo, luogo a cui, nonostante le numerose insidie, apparteniamo. Sia nostro padre che noi siamo stati legati in maniera speciale a questo posto, alle sue mura e alle sue decorazioni; in particolare alla tela che ad oggi sostituisce il vuoto lasciato dalla *Natività con i Santi Francesco e Lorenzo* del grande Caravaggio. Anche se a distanza di anni, non ti nego che mi sento ancora responsabile, forse quel 18 ottobre avremmo dovuto fare di più, avremmo potuto onorare nostro padre che aveva lasciato a noi la sorveglianza di quel luogo a lui tanto caro.

Ricordo la sensazione di vuoto e paura che provai in quel momento, vidi la tua faccia attonita e subito capì la gravità del fatto; non potrò mai dimenticare il panico, in primo luogo per la nostra vita dato che non sapevamo se i ladri fossero ancora lì, e poi per l'impatto che questa sconvolgente notizia avrebbe avuto su Palermo. Certamente gli avvenimenti non sono stati favorevoli, oltre alla silenziosa rapina, al rumore dell'incessante pioggia di quella sera, ricordo pure tutto il tempo perso nell'avvisare il direttore dell'Oratorio e poi il Sovrintendente per via della sua lontananza da Palermo.

Ricordo chiaramente i volti sconvolti dell'investigatore e del parroco Rocco, nessuno si sarebbe mai aspettato, tanto meno noi come custodi, che delle persone si sarebbero introdotte proprio qui, in questo oratorio, dopo la messa vespertina, di notte, alla Kalsa, senza nessun rispetto! Eppure ci era stato assicurato, ci era stato ripetuto più volte… nemmeno l'allarme si era fatto installare. Chissà se con papà.

Ricordo i numerosi giornalisti che accorsero da tutta la Sicilia e l'Italia. Che gran trambusto! Quel 18 ottobre Palermo perdeva un pezzo unico della sua storia. Ricordo le infinite domande che ci venivano rivolte e a cui non avevamo risposta, dato che non avevamo visto o sentito nulla; ricordo le prime ipotesi: l'atto di alcuni balordi, il coinvolgimento mafioso o la brama di un collezionista.

Se fossi ancora qui sapresti che questo fu uno dei più grandi furti della storia, su cui indaga persino l'FBI e che ancora oggi non ha un colpevole, un mandante o una pista. Ormai il quadro è disperso, nessuno sa dove sia o chi lo possiede e noi siamo state tra le ultime persone a vederlo. Nel rimembrare questi episodi provo in me sempre un certo sconforto e chiaramente rammento le nostre immature considerazioni sul fatto che il quadro si sarebbe ritrovato di lì a poco. Dio solo sa quanto ci sbagliavamo!

Da qualche anno si sono festeggiati i 50 anni della scomparsa del quadro, nel partecipare alla ricorrenza mi sono riaffiorati alla mente tutti i momenti annessi al furto.

La vita ci ha reso testimoni di un atto tanto barbaro, ed è sempre stato nostro dovere testimoniare.

Dio ti affido l'anima di colei che anche se lontana fa ancora parte di me, custodiscila e proteggila dalle insidie, lasciala vivere nei miei pensieri.

Cara sorella, ti prometto che il tuo ricordo non sbiadirà mai.

2
Il quadro
(Giada Giacchino)

Notte fra il 17 e il 18 ottobre 1969, Palermo

L'ennesima notte trascorsa da solo in questo silenzio assordante, che noia!
Considerato il fatto che qui purtroppo siamo quasi sempre chiusi e che non abbia alcunché di emozionante da fare, ho deciso di raccontare la mia storia a tutti voi che desiderate conoscerla e che siete sempre stati curiosi di osservarmi. Sono un grande quadro, mi chiamano la *Natività con i santi Lorenzo e Francesco d'Assisi*, da non confondersi con l'altra natività che si trova sempre qui in Sicilia, e sono stato dipinto a Roma su commissione da Michelangelo Merisi, che forse però voi conoscerete impropriamente con il nome di Caravaggio. Mi dipinse in qualche mese nel 1603. Maria, al centro, seduta per terra, è raffigurata come una delle popolane che affollavano la sua bottega e guarda con dolcezza e speranza il suo bambino; Giuseppe, uomo così ligio al proprio lavoro per sostenere e proteggere la famiglia, che conversa amabilmente con un pastore: ecco che opera reale e straordinaria ha prodotto il mio caro Caravaggio! Nel 1609 sono stato trasferito qui, all'oratorio di San Lorenzo, nei pressi della chiesa di San Francesco a Palermo, dove tuttora risiedo. Mi hanno posto a circa 6 m dal suolo, sopra l'altare maggiore, e diversi anni dopo, intorno al 1699, mi hanno attorniato di meravigliose sculture e opere in stucco realizzate da Giacomo Serpotta. Siamo passati indenni attraverso svariate disavventure, la peggiore è stata il secondo conflitto mondiale, durante il quale abbiamo subito qualche piccolo danno e per questo motivo siamo stati soggetti a restauro. Ogni giorno vedo poche persone, solo quando si celebra la messa o in altre eccezionali occasioni. Quelle che incontro più spesso e che posso osservare da vicino sono dei frati francescani e le mie due guardie, le sorelle Gelfo. Devo ammettere che costoro sono proprio diversi dalla gente che affollava la bottega del mio pittore. Ieri, dopo la messa, è venuto un uomo; era abbastanza alto, aveva la carnagione chiara, i capelli bruni, gli occhi castani, un bel portamento, un abito blu e una cravatta a righe che sembravano essere molto costosi. Sicuramente sarà stato un uomo d'affari o un avvocato. È rimasto circa un'ora ad ammirarmi, e in seguito ha sopraffatto un prete confessore di domande su di me; mi ha sorpreso come non conoscesse colui che mi ha creato, data la sua illustre fama. Erano circa le otto di sera quando è andato via dall'oratorio; successivamente hanno spento le luci e mi hanno lasciato da solo per andare a cenare e poi a dormire. Nella tranquillità ho iniziato a pensare alla monotonia che vivo ogni giorno e a quanto mi piacerebbe se tutti voi, cari lettori, aveste l'occasione di vedermi, chissà magari in qualche museo famoso dove tutti si recano per le vacanze. Adesso scusate se mi accomiato e sospendo questi miei frivoli pensieri ma c'è qualcosa che ha destato la mia attenzione, prima un rumore, ora dei passi. Delle figure avanzano verso di me, sono due o forse tre. Solitamente le guardie non vengono a quest'ora della notte per controllarmi… ho proprio un brutto presentimento.

3

Il visitatore inaspettato

(Mattia Zoncu)

20 ottobre 1969, Palermo

Era una mattinata di ottobre del 1969 quando mi recai allo studio per sbrigare alcune pratiche e per chiamare un cliente con cui avrei dovuto affrontare un'udienza nel pomeriggio. Avevamo pattuito che lo avrei chiamato alle 11, e così feci. Al termine della chiamata, non so dirvi né perché né come, rimasi affascinato da come mi aveva descritto la bellezza dell'oratorio di San Lorenzo e dall'insistenza con cui mi aveva consigliato di andare a vederlo oggi, poiché sarebbe stato aperto nel pomeriggio per le confessioni. Terminata la telefonata ritornai in studio fino ad ora di pranzo. E dopo un pasto veloce e il consueto pisolino sul divano andai di fretta al tribunale per recarmi in aula. La controparte difendeva due uomini che avevano avuto dei trascorsi con la mafia. L'udienza fu breve e si concluse con un rinvio a data da destinarsi. Si fecero le 19 e avendo qualche piccola faccenda privata da sbrigare decisi di andarmene via prima. Andando verso casa passai da corso Vittorio Emanuele e vidi l'oratorio. All'esterno risultava essere molto umile e semplice, lasciando intravedere all'interno colori e dettagli che conferivano la sensazione ad un passante attento di osservare un vero e proprio forziere, semplice all'esterno, ma pieno di ricchezze all'interno. Dopo essere entrato mi accorsi della bellezza e della solennità del luogo, rimasi affascinato dai bellissimi stucchi che raffigurano le maestose virtù e dagli otto teatrini che narrano le vite dei Santissimi Lorenzo e Francesco. Rimasi estasiato dalla cura nei dettagli delle opere, sembravano così vive. Dopo avere visionato attentamente le statue, i miei occhi furono catturati da una grande tela sopra l'abside che rappresentava la natività del Salvatore. I colori del quadro mi afferrarono e irrimediabilmente mi riportarono alla mia Sicilia, l'arancione dei suoi agrumi ed il marrone della sua terra. Sono affiorati i dolci ricordi di una giovinezza piena di gioie nei boschi di aranci del nonno a Marsala, dove ogni estate andavamo insieme a raccogliere i frutti prelibati sotto il caldo sole mediterraneo. È come se quel quadro tentasse di comunicarmi qualcosa, forse i ricordi passati da non dimenticare, forse la ricerca di una serenità in una vita piena di frenesie e di corse, o semplicemente supplicava aiuto in quell'immenso e solitario luogo; in ogni caso non seppi darmi una risposta e ancora adesso non riesco a trovarla. Dopo qualche ora in cui il tempo sembrò sospendersi, cercai disperatamente qualcuno che mi desse maggiori informazioni sul quadro. Un prete confessore mi disse che era stato dipinto da un certo Caravaggio, un artista che conoscevo di nome, ma che non mi era mai interessato più di tanto. Rimasi così ipnotizzato dal quadro che si fecero le 8 e dovetti rientrare a casa, dimenticandomi in tutto ciò di fare la spesa, e riducendomi a mangiare un toast fatto alla "bell'e meglio". Non passò giorno senza che quel quadro non si riaffacciasse alla mia memoria.

Il giovedì successivo comprai come mia abitudine l'*Ora* alla solita edicola, portando ancora il ricordo di quel magico lunedì. Sulla prima pagina la notizia di Mario Farinella, *Furto all'Oratorio*, capovolse immediatamente la mia giornata: la *Natività* era stata rubata da ignoti. Mauro De Mauro e Sciascia in alcuni articoli interni sottolinearono all'opinione pubblica la gravità del fatto. La stampa nei giorni successivi cercò cause, colpe e mandanti. Sinceramente non so darmi una risposta sul perché e su chi siano i colpevoli, ma resta il fatto che, dopo il furto, i due uomini da cui doveva difendersi il mio assistito per l'udienza non li rividi mai più.

4
I ladri
(Vincenzo Cuva e Giulio Furitano)

Notte fra il 17 e il 18 ottobre 1969, Palermo

Era la notte tra il 17 e il 18 ottobre del 1969 e vi era una pioggia incessante a Palermo, ma avevamo un obiettivo ben preciso: rubare un quadro. Era da dieci giorni che non avevamo come sostentare le nostre famiglie perché avevamo perso entrambi il lavoro di operai nel rifacimento di una palazzina antica vicino all'oratorio di San Lorenzo. Il capocantiere ci licenziò su due piedi, accusandoci di avere rubato dei sacchi di "quacina", cosa che non facemmo ne avremmo mai potuto fare tanto tenevamo al nostro povero posto di lavoro. Dopo essere stati cacciati e minacciati di essere denunciati, decidemmo di entrare nella Chiesa antistante (San Lorenzo) per fare una preghiera e chiedere al Signuruzzu un modo per aiutarci. Dicono che le coincidenze siano la via preferita di Dio per avvicinarsi alla nostra vita e, infatti, davanti a noi si appresentò ciò di cui avevamo bisogno in quel momento: soldi facili. Appeso davanti a noi c'era quel quadro di Caravaggio e quegli stucchi di cui aveva parlato qualche tempo prima la televisione nazionale come di capolavori nascosti. Bastò un solo sguardo per intenderci e capire che dovevamo, questa volta veramente, commettere un furto. La prima domenica dopo il licenziamento ci recammo all'oratorio per fare un sopralluogo; cercammo di individuare le uscite e le entrate, misurammo la grandezza dell'opera, ci informammo sull'identità delle custodi, tali sorelle Gelfo, e, infine, pensammo a quali attrezzi portarci la sera del delitto. Tornando alla notte del furto, erano le 2 di notte, ci facemmo accompagnare con una moto ape da un nostro amico che vendeva le patate al mercato della Vucciria. Appena arrivati ci accertammo dell'assenza delle custodi e con un calcio spalancammo la porta, non si attivò nessun allarme, così entrammo all'interno dell'oratorio. Arrivati davanti all'altare sopra il quale era collocata la tela, nel vedere la bellezza di quel quadro abbiamo avuto un attimo di ripensamento, ci sembrò oltraggioso privare Palermo di questa meravigliosa opera d'arte. Fu solo un attimo. Il pensiero della nostra povertà così diversa da quella raffigurata ci fece mettere da parte ogni ripensamento e la paura di peccare, spinti dalla potenzialità del ricavato e da due famiglie da sfamare. Dunque, con una lametta da barba chiesta in prestito al nostro barbiere di fiducia, tagliammo il dipinto in corrispondenza del bordo della cornice, arrotolammo la tela come un tappeto per muoverci più agilmente e usciti di corsa dall'oratorio, dove era rimasto il nostro amico ad aspettarci, andammo in una casa diroccata di un quartiere malfamato di Palermo dove conservammo l'opera in attesa di capire cosa farne. Alcuni giorni dopo, dopo che tutta Palermo, i giornali e le televisioni incominciarono a parlare del furto, mentre eravamo seduti al bar arrivò un "personaggio noto" nel nostro quartiere con un suo amico, anche lui come diciamo da noi "conosciuto a Palermo", per domandarci se sapessimo qualcosa sul furto della tela rubata. Negare a tipi così non potevamo e fummo costretti ad ammettere la nostra colpevolezza. Gli spiegammo che avevamo bisogno di qualcosa e ci offrirono 5 milioni di lire, obbligandoci a portar loro il dipinto quella stessa giornata. Da quel momento in poi non abbiamo saputo più cosa sia successo alla tela, né in che mani sia, né in che luogo si trovi, né ci mangiamo le mani per non aver chiesto di più. Possiamo assicurarvi però che non fu assolutamente un furto commissionato da professionisti, ma compiuto per bisogno, da due morti di fame.

5

Il rettore dell'Oratorio

(a più mani)

La seconda metà di ottobre 1969, Palermo

Matri mia! Che pandemonio, che disgrazia, che danno Signuruzzu meo. Mi hanno svegliato che non avevo fatto in tempo a digerire. "Il quadro, il quadro!", andavano gridando quelle due. Io l'avevo detto di stare attente. Avevo avvertito la curia e il Sovrintendente. Parlando in giro mi avevano assicurato che qui alla Kalsa non c'erano problemi. "Che si va preoccupando parrì", avevano detto. "Stia tranquillo e pensi a celebrare messa che non toccano le Chiese". E infatti… ora che fare?

Ho chiamato il Sovrintendente. Non aveva capito e prima che riuscissi a parlargli è passato del tempo. Ho ricevuto da poco un pizzino. L'ho trovato dopo la messa nella cesta delle offerte.

Ho richiamato il Sovrintendente e alla prima occasione gli ho mostrato la lettera che i ladri avevano lasciato all'Oratorio. Si chiedeva che fosse posta un'inserzione sul giornale. E così facemmo.

Ero scantato morto! Gli riferì anche queste testuali parole: "Giorni prima del furto ho visto due picciotti aggirarsi intorno all'oratorio, continuavano a parlare tra loro e a guardare la porta con aria sospetta. Sia ben chiaro, io non le dissi nulla, però a me questi due non mi piacevano proprio, non so se mi spiego…". E rincarai: "Mafiosi sembravano! Ma io certezza non ne ho, eh!".

L'annuncio portò i suoi frutti; infatti, quei balordi ci ricontattarono con un'altra lettera per trattare; questa non solo richiedeva una seconda inserzione sul giornale, ma presentava all'interno della busta un pezzo della tela, a dimostrazione che le loro non erano menzogne.

Il Sovrintendente non fu più disposto a stare al loro gioco, così non pubblicammo la nuova inserzione. Egli continuò incessantemente e per altre vie le proprie ricerche. Io non ne seppi e non ne volli sapere più nulla, di certo mantenevo le mie supposizioni.

Signuruzzu pensaci tu. A te, ora come allora, affido ogni affanno e il futuro di questo quadro.

6
Le indagini
(Mario Lentini)

20 ottobre 1969, Palermo

Mi ricordo benissimo quel pomeriggio in cui mi chiamarono dalla centrale. Mi dissero che c'era stato un furto in una chiesa in zona Kalsa e di recarmi immantinente lì. Non capivo perché ci stessero chiamando. Solitamente i furtarelli per qualche spicciolo delle cassette delle offerte li risolveva il parroco e se era qualcosa di più andava a parlare con il boss del quartiere. Riluttante, andai comunque a verificare presso l'indirizzo datomi e arrivato, mi dissero che avevano rubato un quadro, lo chiamavano tutti "u Caravaggiu". Feci mente locale e mi ricordai che qualche giorno prima, nella rivista *Epoca* era uscito un articolo in merito a questo quadro. Appena arrivato mostrai il distintivo e subito mi portarono sul luogo del furto. L'unica cosa rimasta era la cornice in legno appesa alla parete, nell'abside, sopra l'altare. Il quadro era sparito, un buco di stucco ammuffito dominava la scena. Subito capii che era stato rimosso tagliando la tela con una qualche lametta di temperino o un rasoio, dato che erano presenti alcuni brandelli di stoffa squarciati di netto attaccati alla cornice. Chiamai la centrale per farmi mandare la scientifica, per trovare qualche indizio utile che ci potesse fare risalire all'esecutore del furto. Arrivata la scientifica lasciai tutto in mano a loro e andai a parlare con il nostro infiltrato nella cosca del rione, che mi disse che c'era già tutta Palermo in cerca di questo quadro e che quindi sarebbe stato impossibile trovarlo.

20 marzo 1970, Buenos Aires

In città non si parla d'altro. I giornali con le loro teorie e indiscrezioni stanno complicando il lavoro e da Roma ci stanno con il fiato sul collo. Questa ricerca sfrenata del quadro ci sembrava ormai giunta al termine, tanto da far passare il caso ai servizi segreti. Ma ci fu uno sviluppo inaspettato: una soffiata ci indicava la posizione del quadro all'estero. In America per la precisione. Abbiamo contattato gli amici dell'FBI per darci una mano. Dopo alcuni mesi di frenetiche indagini, del quadro non c'erano tracce, sembrava sparito del tutto e iniziammo a sospettare che la soffiata era stata solo una trovata per sviarci dalla sua vera posizione.

Una decina di anni dopo

La mafia con la sua guerra e le sue vittime a Palermo è stata cruenta e ha diviso molte famiglie. Alcuni pentiti hanno incominciato a parlare, e tra le cose dette c'è anche quella di un dipinto rubato chiamato 'u Caravaggiu'. Mi hanno richiamato sul caso, ma le versioni riportate erano assai discordanti: chi diceva che il quadro era stato fatto a pezzi e venduto separatamente a collezionisti in tutto il mondo, chi riteneva che era stato bruciato perché rovinato durante il furto o divorato dai maiali, chi affermava che si trovava in Svizzera in qualche collezione privata e chi a Palermo, e veniva messo in bella mostra durante le riunioni di "Cosa Nostra".

20 ottobre 2021, Palermo

Dopo 52 anni questo quadro non è stato ancora trovato ed io, nonostante sia uno dei dieci quadri più ricercati al mondo dall'FBI con un valore stimato di circa venti milioni di dollari, non mi sono ancora arreso, e batto Palermo in cerca di notizie. A questo punto mi viene da pensare che questo mistero non verrà mai risolto per due possibili motivazioni che si escludono a vicenda: la prima è che chi lo possiede è più furbo degli enti investigativi più famosi al mondo; la seconda è che chi lo sta cercando non lo vuole trovare.

NOTA METODOLOGICA

Scuola
Istituto Gonzaga (Scuola paritaria – Liceo), via Piersanti Mattarella 38/42 – 90141 Palermo, cod. mecc. PAPC58500L (Classico), cod. mecc. PAPS82500P (Scientifico, Stem).

Studenti
Gruppo formato da Vincenzo Cuva (IV Scientifico), Giulio Furitano (IV Classico), Giada Giacchino (IV Scientifico), Roberta La Cavera (IV Classico), Mario Lentini (IV Scientifico Stem), Mattia Fabrizio Zoncu (IV Scientifico).

Docenti
Giuseppe Rizza (Storia e Filosofia, referente), e Guglielmo Acciaro (Storia dell'arte).

Resoconto
Questo racconto si situa all'interno di un percorso scolastico che ha visto in questi anni i ragazzi del liceo riformulare attraverso vari lavori il materiale storico affrontato per costruire una cornice di senso che potesse aiutarli a leggere, studiare e interpretare la storia come qualcosa di vivo e di significativo per ciascuno di loro.
Dopo aver presentato alle classi il concorso, alcuni dei ragazzi hanno chiesto di potervi aderire. Nei primi incontri in via telematica, data la situazione pandemica, abbiamo discusso sulla scelta dell'argomento su cui lavorare. L'interesse dei ragazzi si è da subito concentrato su qualcosa che avesse per oggetto la propria città e, in particolare, il quadro del Caravaggio custodito nell'oratorio di san Lorenzo e rubato la notte tra il 17 e 18 ottobre del 1969. Quest'episodio li ha molto colpiti sia per la rocambolesca vicenda stessa del furto della natività con tutti i suoi protagonisti primari e secondari, le comparse, gli oggetti che vi fanno parte, i fatti che si svolgono, i poteri e le spinte sottostanti che vi interagiscono, le memorie che si intrecciano e le varie chiavi di lettura che stratificandosi le une sulle altre creano quella grande storia e vita in cui siamo costantemente immersi; che per il suo significato "assurto a simbolo dei drammatici danni, morali e materiali, che la mafia ha prodotto e produce al nostro Paese" (*Relazione finale*, Commissione Parlamentare, 367). Ciò a cui indirettamente tale vicenda rimanda è pertanto alla nostra stessa identità di cittadini, che ci chiama alla cura della ricchezza storica che ci circonda, alla consapevolezza che abbiamo di questa ricchezza, al senso civico che ne deriva e alla custodia e memoria di questo patrimonio che ci caratterizza e che non ci appartiene come singoli ma come collettività.
Una volta circoscritto l'oggetto storico del narrare, partendo da alcuni riferimenti dati dal docente (in particolare le relazioni della Commissione Parlamentare riportate in bibliografia), i ragazzi hanno individualmente ricercato fonti e documenti sull'argomento. Purtroppo l'emergenza sanitaria ci ha imposto un lavoro a 'distanza' e poche e circoscritte attività in presenza; alcune di queste, come la visita in gruppo dell'Oratorio, non sono state realizzate. Gli ultimi passaggi ci hanno visto condividere, discutere e selezionare il materiale trovato al fine di scegliere le informazioni importanti da riportare e la prospettiva narrativa attraverso la quale raccontare i fatti. La scelta è ricaduta sulla scrittura di un testo a più voci che riportasse il differente sguardo sulla vicenda dei protagonisti principali, e dove emergesse sia la provvisorietà e frammentarietà di una vicenda ancora oggi irrisolta e in cerca di una spiegazione che il fatto di come ogni storia vada oltre la somma degli avvenimenti che la compongono.

Divise le parti, l'attività di scrittura si è svolta individualmente con frequenti confronti e revisioni di gruppo in via telematica. Il gruppo si è messo in gioco, lavorando con impegno e dimostrando grande capacità di collaborazione e sensibilità creativa.

Bibliografia

- Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, XVII legislatura, *Relazione sul furto della Natività del Caravaggio* (rel. on. Rosy Bindi), *approvata 21 febbraio 2018.* Doc. XXIII n. 44.
- Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, XVII legislatura, *Relazione conclusiva* (rel. on. Rosy Bindi), approvata nella seduta del 7 febbraio 2018. Doc. XXIII, n. 38.
- L. Scarlini, *Il Caravaggio rubato. Mito e cronaca di un furto*, Sellerio 2012
- F. P. Campione, *Il potere di un quadro: Caravaggio e il gusto mafioso*, in A. Cava – S. Nucera (a cura di), *Decodifiche criminali. Saggi su illegalità e comunicazione*, Corisco, Roma-Messina 2017
- R. Fagiolo, *L'ombra di Caravaggio*, Edizione Speciale per il Corriere della Sera, 2017.

Sitografia

- C. Lucarelli, *le muse inquietanti. Pratica 799: Caravaggio e la mafia*, Sky Arte (28 dicembre 2015), cfr. su youtube: https://youtu.be/RLzX_HQuWrA
- M. D'Anolfi, *Monsignor Rocco Bendetto testifies about Caravaggio's Nativity*, Palermo 2001, su Guardian news 23 settembre 2019, cfr. su youtube: https://youtu.be/RfWpkBlvOKM

Filmografia

- *Una storia senza nome*, di R. Andò, Italia – Francia 2018, distribuito da 01 Distribution.